

Aral

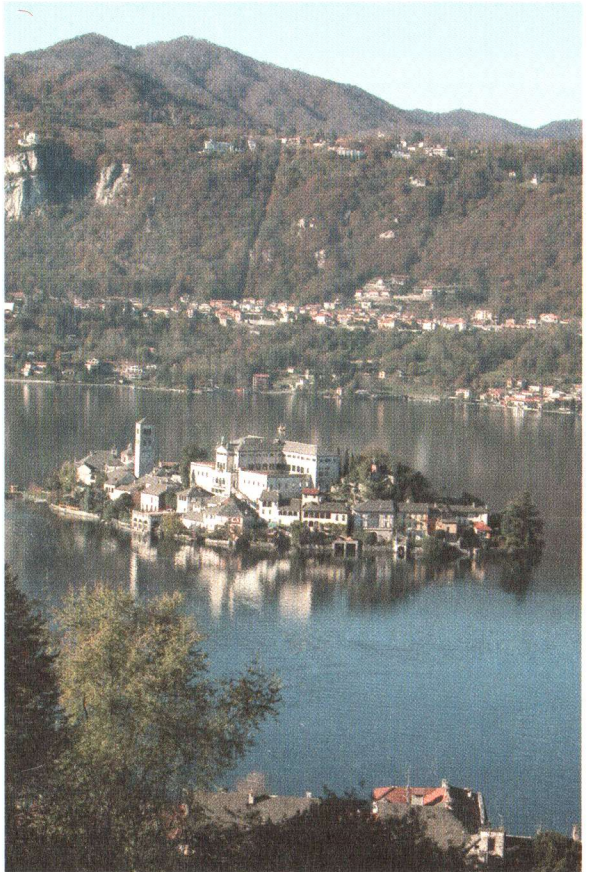


OBLATI Insieme

Bollettino degli Oblati Secolari

Benedettini Italiani

Numero 9 S. Benedetto 2005



Sommario

Lettera del Coordinatore Nazionale	pag	3
Lettera dell'Assistente Nazionale	pag	5
Messaggio della Madre Abbadessa	pag	7
Operai instancabili nella vigna del Signore	pag	9
Una testimonianza sugli oblato dell'isola S. Giulio	pag	10
La nostra oblazione vissuta nella famiglia e nella scuola	pag	14
Vivere l'oblazione nell'ambito della cultura e della famiglia	pag	17
L'oblazione cammino di santità attraverso la bellezza e la musica.	pag	19
La spiritualità benedettina assunta da un prete diocesano	pag	22
Notizie:	pag	25

Redatto il 19.05.05

a cura degli Oblati del Monastero "Mater Ecclesiae"

tel.: 0322.90324 /90156 fax: 0322.905842

Coordinatore: Francesco Tommaso Botturi

tel. 02.6070566

e.mail: francesco.botturi@unicatt.it

Impostazione grafica:

Oblati Monastero S. Giovanni Ev.- Parma

Stampa tipografica:

Monastero Sant'Agata sui due Golfi - NA

Carissimi,

il nostro appuntamento continua, è un ritrovarsi tra amici che ogni volta rinnova un sentimento di amicizia ramificato in tutti voi e un forte senso di gratitudine al Signore per l'opportunità offerta e per il servizio vissuto. Si può dire che ci avviciniamo ormai alla fine del mandato e questo sembra essere il momento opportuno per fare dei bilanci.

Ricordate tutti che sta per concretizzarsi il grande impegno del Congresso internazionale: gli occhi dei monasteri di varie parti del mondo sono puntati sugli oblato italiani. Padre Luigi, madre M. Giovanna, Caterina, Giorgio sono stati i nostri referenti per il comitato organizzativo. Settembre è vicino, ancora un ultimo sforzo, amici cari, e anche questa fatica vedrà i suoi frutti, sicuramente belli, sani e maturi.

Lo spirito benedettino, la lode, il lavoro, l'umiltà, l'ascolto, la preghiera, hanno illuminato i passi e le azioni dei nostri fratelli in Cristo. Ma ancora c'è bisogno delle nostre preghiere, del nostro sostegno, della nostra vicinanza, del nostro essere famiglia.

I monasteri italiani e mondiali idealmente uniti intorno al lavoro e alla preghiera dei nostri fratelli, tutti coinvolti e tutti impegnati, insieme e in cammino, per giungere alla meta.

La famiglia benedettina è pervasa in questo periodo da un sentimento di rinascita, d'amore e di testimonianza, che dobbiamo coltivare e far vivere a lungo perché proprio in questo periodo storico in cui l'uomo è oppresso da tanti problemi concreti e terreni che sembrano avere il sopravvento sugli aspetti spirituali, si avverte maggiormente il bisogno e la ricerca di Dio. L'uomo che sbaglia, che combatte, che uccide, che mente, che fa leggi inique, che permette a milioni di bambini di morire di fame, ha ancora bisogno di Dio.

È un grido d'allarme che ci viene dalla vita quotidiana, è una richiesta forte di aiuto che dobbiamo imparare a riconoscere e cominciare ad avere il coraggio di dare delle risposte Come? Con la testimonianza della nostra vita, con la preghiera, con le azioni. Il cristiano, oggi, e l'oblato in modo particolare, non possono più tirarsi indietro, hanno una missione da svolgere, quella di essere testimoni di fede e di spiritualità, di gioia e di amore, di donazione e aiuto agli altri, in altri termini di superare il muro dell'indifferenza che circonda i nostri cuori, abbatterlo e uscire allo scoperto.

Nella vita di tutti i giorni, non più con gli occhi chiusi e le orecchie tappate, ma con i radar attivati per cogliere la voce flebile del bisogno di Dio, che non urla, che parla attraverso lo sguardo, attraverso le azioni. E' a questa voce che dobbiamo dare una risposta, è di queste azioni che dobbiamo dar conto.

Abbattiamo l'indifferenza, esponiamoci con le azioni e con le parole nella nostra vita quotidiana, testimoniamo la nostra fede e il nostro essere oblato come un vessillo di cui andiamo fieri, rinnoviamo la nostra promessa di cammino cristiano con una maggiore frequenza nei gruppi e nella vita dei monasteri. Insieme. Uniti. Ritroviamoci. Abbiamo dalla nostra parte una grande famiglia: la famiglia benedettina!

Con questo numero Oblati Insieme sosta in uno dei monasteri più antichi e conosciuti d'Italia "Mater Ecclesiae" dell'Isola di San Giulio, centro di spiritualità attiva, punto di riferimento per tutti gli oblato. A questi nostri amici, a tutte le consorelle e all'abbadessa, va il nostro affetto e il nostro grazie per il contributo che hanno dato.

Noi ci diamo appuntamento alla prossima volta. Vi stringo tutti in un forte ma tenero abbraccio.

Uniti nella preghiera,

*Angelamaria Fiorillo,
coordinatrice nazionale*

Cari fratelli e sorelle oblato,

il più caro saluto a tutti voi, all'inizio dell'estate e in preparazione alla solennità liturgica del s. padre Benedetto.

Diciamo pure, con una punta di orgoglio, sarà bello associare per la prima volta il nome di s. Benedetto con il nome del santo padre Benedetto XVI; e tutti coloro che fanno parte della grande famiglia benedettina possono gioire di questo fatto e nello stesso tempo sentirsi maggiormente impegnati a testimoniare quei valori cristiani profondi che la tradizione monastica ha cercato di incarnare. Ultimamente a un mio confratello, che durante un'udienza pubblica gli baciava la mano presentandosi come monaco, il papa ha detto battendogli la mano sulle spalle: "Forza, Benedettini!". Non è che nella Chiesa dobbiamo fare le categorie, quasi che ci siano cristiani di serie A e cristiani di serie B; o mettersi a fare la sfida tra Benedettini, Francescani, Domenicani o altri... (l'abbiamo fatto nel corso dei secoli, beninteso: se volete farvi qualche risata, provate a leggere nelle cronache del secolo scorso le litigate per la precedenza nelle processioni del Corpus Domini!). Si tratta solo di sentirsi impegnati a vivere il proprio battesimo, lasciandosi guidare da coloro che, secondo l'impulso dello Spirito, hanno ricevuto un particolare carisma e possono servire da modello e da esempio per una più radicale sequela di Cristo.

Così Benedetto e i tanti monaci e monache che, prima e dopo di lui, hanno scelto la vita monastica; così anche tutti coloro che oggi vogliono ispirarsi alle sue intuizioni spirituali per seguire Cristo, come sono appunto gli oblato benedettini.

Siccome in ogni numero del bollettino si presenta un monastero e questa volta trovate ampio spazio dedicato all'abbazia Mater Ecclesiae dell'Isola di San Giulio, invito a leggere il bel messaggio dell'abbadessa Madre A. M. Canopi che c'è in apertura: può servirci per una riflessione approfondita sul nostro essere monaci e oblato.

Preghiamo per il santo padre Benedetto XVI, preghiamo per la Chiesa e per tutto l'Ordine monastico, mentre ci prepariamo alla celebrazione del s. padre Benedetto.

Con i più cari auguri di ogni bene nel Signore. Buona festa e buona estate.

*p. Lorenzo Sena osb
assistente nazionale*



Guiglielmo di Volpiano - abate

SULLE ORME DI CRISTO E DEI SANTI

Nei primi mesi di questo anno abbiamo vissuto eventi ecclesiali talmente forti e coinvolgenti da sentircene quasi sopraffatti. Ne stiamo quindi ancora assimilando la ricchezza di grazia nell'ordinarietà della nostra esistenza.

Infatti, come non vedere nella sofferta agonia e morte di Papa Giovanni Paolo II una vera "pasqua" nella Pasqua di Cristo, ossia l'offerta di una vita tutta consumata nell'amore *usque in finem*? Proprio per questo anche in lui il dolore era già trasfigurato nella gioia della glorificazione. Se *il morire in Cristo è vivere* questa realtà nel caso di Giovanni Paolo II si è resa splendidamente evidente agli occhi di tutti. Ma pure l'elezione di Papa Benedetto XVI e il solenne inizio del suo pontificato hanno offerto al mondo intero una vera "teofania", una manifestazione del Signore presente e operante nella sua Chiesa, in mezzo a tutti gli uomini.

Con indicibile gioia e commozione, noi monaci e oblati benedettini abbiamo accolto il nuovo Pontefice compiacendoci anche per il significativo e programmatico nome. Non gli lasceremo davvero mai mancare l'aiuto della nostra preghiera, che egli ha umilmente e ripetutamente chiesto. Ciò comporta anzitutto un costante impegno nell'imitare l'esempio che ci hanno lasciato e che ci danno i nostri padri nella vita secondo lo Spirito.

In questo anno eucaristico, oltre ad essere sollecitati a vivere personalmente "il grande mistero della nostra fede", ci sentiamo anche sospinti a una più autentica e coraggiosa testimonianza di vita ispirata alle Beatitudini evangeliche, per essere Chiesa al servizio del vero bene di ogni uomo e di ogni popolo. Non pensiamo che a questa missione siano chiamati soltanto gli uomini cui vengono affidati importanti compiti di responsabilità e di guida; ogni cristiano è un *uomo per gli altri*, essendo chiamato a vivere Cristo e il suo mistero di oblatività.

A titolo speciale - lo possiamo ben dire - è chiamato ad essere dono "per tutti" l'oblato benedettino che trova nella Regola di san Benedetto la guida sicura per camminare sulla via diritta del Vangelo, nulla antepo- nendo all'Amore di Cristo e dei fratelli accolti e amati in Lui, per andare insieme al Padre.

L'amore oblativo è umile; va anzitutto verso il povero e il sofferente, verso l'umanità ferita e umiliata. Questa umanità non è lontana da noi: è sempre accanto a noi, talvolta la riconosciamo presente in noi stessi; perciò siamo veramente oblativi quando, oltre a donarci agli altri, siamo pure consapevoli di avere anche noi bisogno degli altri e sappiamo accogliere con umiltà e gratitudine il loro aiuto.

È evidente però che per una vita di autentica, generosa oblazione occorre coltivare con il massimo impegno la preghiera in tutti i suoi aspetti: la preghiera come anelito segreto del cuore, la preghiera di ascolto della Parola, la preghiera liturgica comunitaria, la preghiera come offerta di sacrifici e sofferenze, la preghiera di supplica e di lode prestando la voce e il cuore a tutti gli uomini e a tutte le creature. Ma poiché soltanto il povero sa pregare, bisogna rendersi realmente poveri e liberi per poter arricchire molti con il dono di noi stessi, come fece Gesù e come tutti i Santi ci insegnano. In ogni epoca la multiforme grazia di Dio dà frutti di santità, ma il modello per i tratti fondamentali è unico: è Gesù, mite e umile di cuore. A lui, dunque, sia sempre rivolto il nostro sguardo.

Con le testimonianze raccolte in questo numero di "Oblati insieme" si intende proprio offrire qualche esempio di generoso e diversificato impegno nel tradurre in pratica la Regola benedettina che, offrendo l'essenza del Vangelo, traccia una via sicura di santità.

M. Anna Maria Canopi *osb*
abbadessa

OPERAI INSTANCABILI NELLA VIGNA DEL SIGNORE

Dall'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*" nn. 16-17
di Giovanni Paolo II, papa

La dignità dei fedeli laici si rivela in pienezza se consideriamo la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ciascuno di loro: la vocazione alla santità, ossia alla perfezione della carità. Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo. Tutti nella Chiesa, proprio perché ne sono membri, ricevono la comune vocazione alla santità. Essa affonda le sue radici nel Battesimo e viene riproposta dagli altri sacramenti, principalmente dall'Eucaristia: rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono "santi" e sono, perciò, abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro essere nella santità di tutto il loro operare.

La vita secondo lo Spirito, il cui frutto è la santificazione, suscita ed esige da tutti e da ciascun battezzato la sequela e l'imitazione di Gesù Cristo nell'accoglienza delle sue beatitudini, nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio, nella consapevole e attiva partecipazione alla vita liturgica, nella preghiera personale, familiare e comunitaria ...

È ancora l'Apostolo ad ammonire: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (*Col 3,17*). La vocazione alla santità deve essere percepita e vissuta, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre.

Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca allora uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi uomini e donne che, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi della crescita del Regno di Dio nella storia.

UNA TESTIMONIANZA SUGLI OBLATI DELL'ISOLA SAN GIULIO

Assidui frequentatori del monastero "Mater Ecclesiae" fin dalla prima ora (metà degli anni 70), siamo stati affascinati e conquistati dal carisma e dalla spiritualità benedettina, così ben incarnata e testimoniata dalla comunità monastica composta, in quei primi anni, da un piccolo drappello di monache. Accolti con grande carità ed ammessi alla preghiera comunitaria, abbiamo imparato a gustare il clima di raccoglimento, di silenzio, di fraternità, di meditazione e di preghiera che caratterizza il monastero. Chi siamo? Sposati nel Signore da oltre trentacinque anni; genitori e nonni, per grazia di Dio, fortunati; insegnanti in pensione, ma non "quiescenti", perché impegnati in varie attività di volontariato ecclesiale.

Negli anni della giovinezza abbiamo avuto i primi approcci alla realtà benedettina mediante gli incontri organizzati dall'Azione Cattolica diocesana con mons. Aldo Del Monte e P. Mariano Magrassi. Da sempre abbiamo avvertito una naturale inclinazione alla spiritualità benedettina ed alla conoscenza (devozione) di san Benedetto. Siamo oblato da venticinque anni.

Nel cammino di formazione e di preparazione all'oblazione, sapientemente e amorevolmente guidati dalla Rev.ma Madre Abbadessa, abbiamo trovato i punti cardinali per l'orientamento esistenziale e spirituale della nostra vita personale, coniugale e familiare. Perciò offriamo qui la nostra semplice testimonianza, indicando alcuni elementi che sostanziano l'oblazione secolare come cerchiamo di viverla al Monastero dell'Isola San Giulio.

Anzitutto *l'ascolto*. "*Obsculta, fili*". La prima condizione indispensabile richiesta da san Benedetto è l'atteggiamento dell'ascolto. Ascoltare attentamente un messaggio, una proposta, è ben diverso dal semplice udire. Chi cerca Dio, nella profonda convinzione che Egli è la ragione ed il senso della vita, non può che mettersi in umile ascolto della sua Parola, dei suoi insegnamenti, dei profeti e dei maestri che Egli suscita sempre nella storia. Ascoltare i consigli ed i precetti della Regola è ascoltare Dio. Nel caleidoscopio dei messaggi tipici del nostro tempo che si offrono all'attenzione delle persone, condizionandole fortemente, questo tipo di ascolto è praticamente impossibile. Ascoltare gli insegnamenti del Maestro è più che udire un messaggio: è un evento o, meglio ancora, è un incontro con Qualcuno.

In secondo luogo l'invito ad intraprendere un cammino di perfezione implica la necessità di "*levarsi dal sonno*" e "*correre mentre si ha la luce della vita*" (RB, Prologo 8.13). L'essere adulti, cioè maturi non solo a motivo dell'età cronologica, ma nella fede che un cristiano ha l'onore di professare, significa prendere sempre più coscienza della necessità di dover impostare la propria vita da soggetti "svegli", non apatici, entusiasti della vita donataci da Dio per la sua gloria. La Regola benedettina è una stupenda proposta per la realizzazione dell'uomo "nuovo" di cui parla il Vangelo; per ritrovare - dopo il risveglio dal sonno - il giusto senso e il gusto del vivere; il vero significato delle cose; il valore autentico delle relazioni interpersonali. Entrare a far parte della schiera dei cenobiti che "militando sorto una Regola e guidati da un abate" (RB 1,2), pur essendo gente comune calata nella quotidianità, significa avere la possibilità di vivere in una prospettiva nella quale il cuore si dilata, la mente si dispone all'obbedienza, la pratica della carità si accresce, l'impegno ai doveri quotidiani si fa gioioso, e tutto diventa *laus Dei*.

Un terzo elemento della bellezza della Regola benedettina nella nostra vita di oblato riteniamo sia la *stabilità*. Si tratta, a nostro parere, del concetto di fedeltà, di impegno totale e permanente, di perseveranza, per sempre, fino alla morte. Con profondo senso di realismo, san Benedetto sa che l'uomo di ogni tempo (oggi, forse ancor più di ieri) ha bisogno di sentirsi a casa, ben radicato, appartenente. Senza le radici, infatti, la persona umana non può scoprire il suo luogo di appartenenza, né crescere, né stabilire relazioni parentali. Senza stabilità non si possono affrontare i problemi basilari della vita. Senza la fedeltà a Dio e ai fratelli non c'è felicità. La gioia e la serenità non consistono nel continuo cambiamento, nel rincorrere luoghi e tempi diversi da quelli assegnatici dal Signore. La stabilità, per l'oblato, è uno spazio interiore che si può portare ovunque, nella costanza e nell'impegno perseverante. Tutto ciò richiede la virtù della pazienza e dell'umiltà, in forza delle quali si accettano anche sacrifici, rinunce, sofferenze, mortificazioni.

Dalla Regola benedettina ci viene anche la sollecitazione per un quarto elemento orientativo: *l'equilibrio*, il senso della misura, della proporzione, dell'armonia, della gradualità nella vita personale e comunitaria (familiare e professionale). Poiché il corpo, la mente e lo spirito costitui-

scono la persona integrale, san Benedetto - quale saggio padre e maestro - offre un modello quotidiano di vita ben equilibrato, strutturato armonicamente nel tempo da dedicare alla preghiera, al lavoro, allo studio, al riposo: la sintesi dialettica "ora et labora", la giusta strada che conduce a Dio. Non a caso l'immagine della scala descritta nel capitolo VII della Regola è il simbolo dell'unità e dell'integrità, dell'equilibrio e dell'armonia pacata e serena tra corpo e anima. Nella nostra vita di oblati ci sforziamo perciò di vivere l'integrazione della dimensione corporea con la dimensione spirituale ed intellettuale.

Infine l'elemento fondamentale che sorregge tutto l'impianto della nostra vita di oblati è *la preghiera*. La preghiera non può essere disgiunta dalla vita. La preghiera è l' "*Opus Dei*" e nessun'altra cosa può esserle preferita. San Benedetto è molto chiaro. Dal momento in cui ci ha accolti tra i suoi figli, la richiesta della preghiera è costante, è condizione imprescindibile affinché i buoni propositi trovino compimento. Dunque, alla preghiera non si deve anteporre nulla (RB 43,1). La consapevolezza di vivere alla presenza di Dio è l'ago della bussola che quotidianamente (o per quanto più possibile) orienta la nostra vita e ci aiuta a mettere in secondo piano tutto il resto. Ovviamente i tempi della preghiera di un oblati non possono coincidere con quelli della comunità monastica; tuttavia ciò che San Benedetto cerca effettivamente è un cuore ardente, proprio di chi ha il timore di Dio sempre davanti agli occhi" (RB 7,10). San Benedetto sa che vivendo in modo permanente questa consapevolezza, anche l'oblati innalza il cuore a Dio e così tutta la sua vita diventa una preghiera incessante.

E per grazia di Dio lo stanno sperimentando in vario modo anche gli oblati dell'Isola S. Giulio. Attualmente siamo circa ottanta: uomini e donne, sacerdoti, coniugi, giovani di numerose province del nord Italia. La grande disponibilità della Madre Abbadessa, ben coadiuvata da una monaca assistente degli oblati, fa sì che ciascun oblati possa stabilire un rapporto personale, vivo e costante con il Monastero. Infatti ciascuno si sente sempre accolto nella carità dell'ospitalità e della preghiera, nel respiro e nella condivisione - come stabili discepoli - della comunità che, nel pieno rispetto della clausura, fa sperimentare un'autentica fraternità spirituale. È così possibile affermare che ci sentiamo davvero "*cor unum*

et anima una". Durante l'anno vengono organizzati alcuni incontri dell'intera famiglia degli oblati, per essere guidati nell'approfondimento della spiritualità benedettina; la vita di ciascun oblati è condivisa attorno alla mensa eucaristica, veniamo edificati dalla testimonianza delle sorelle monache ed incoraggiati da quella degli altri oblati, tra i quali si stabiliscono sempre più fruttuose relazioni interpersonali, anche fuori dal Monastero.

Così il Signore è amato, pregato, ascoltato, e seguito con cuore sincero e S. Benedetto, padre e maestro, è presenza viva che chiama alla scuola del "servizio divino", irradiando nel nostro tempo e in ogni ambiente la luce del Vangelo.

Dino Anselmo
e Claudia Benedetta Savio

LA NOSTRA OBLAZIONE

VISSUTA NELLA FAMIGLIA E NELLA SCUOLA

Abbiamo conosciuto nel 1983 la Comunità benedettina sull'Isola San Giulio d'Orta e la Madre attraverso la lettura di un piccolissimo libro verde delle sue poesie-preghiere, sgualcito molto presto perché ci seguiva dovunque. Una poesia in particolare, che faceva riferimento a Betania, ci ha spinti, quel 23 aprile 1983, ad approdare all'Isola per la prima volta, per incontrare la Madre e attendere nel silenzio e nella Parola qualche risposta. E il Signore fedele sempre, ci ha offerto, in quel monastero, la possibilità di un nuovo cammino di cui avevamo bisogno.

Eravamo, allora, una famiglia con due figli, Sara di dieci anni e Marco di sei; noi due eravamo impegnati nell'ambito scolastico. Nel tempo libero facevamo esperienze significative, anche sociali sul nostro territorio, con gruppi di amici, per catechesi, riflessioni e formazione cristiana.

I "profeti", cercati e donati, *quelle persone dai capelli argentati, dal cuore grande*, ci aiutavano, ciascuno con il proprio carisma, a vivere in coppia *una fede più incarnata*: attenzione agli eventi della storia, alla preghiera, alla sobrietà, alla solidarietà. Erano preti operai, laici e tre "Figlie della Sapienza" che, ad *Indiritto* al fresco dei monti, ospitavano nella Casa di Preghiera chiunque volesse fare una sosta di silenzio, nell'essenzialità.

Poco più in basso, padre Charles di Tamié, amico delle suore, *con la sua austerità e tenerezza con due occhi azzurri di bimbo*, ci donava la sua ricchezza di monaco e sacerdote. Nacque una bella amicizia... lassù, nella nostra Betania, ma fu interrotta dalla morte di una suora e dalla conseguente chiusura della Casa. Poco prima, una delle suore, profeticamente, ci aveva regalato quel libretto verde di poesie della Madre Canopi...

Non è mai semplice da giovani vivere *con equilibrio* un forte rapporto con Dio e l'impegno negli ambiti di famiglia, di lavoro, di parrocchia, del sociale-politico. Le responsabilità prevalevano facendoci dimenticare "lo stile" del cristiano che deve essere nel mondo, ma non del mondo.

L'incontro con la Madre e la Comunità è stato per noi l'Inizio di uno stupore nuovo davanti alla vita; alla vigilia della festa dell'Annunciazione, il 24 marzo 1985, iniziavamo il Cammino insieme.

D'accordo con Gianni, avendo io la possibilità di andare in pensione anticipata da settembre, feci questa scelta per dare più tempo ai figli, creare in famiglia un clima più sereno ed essere disponibile a qualche richiesta dall'esterno. La Madre mi aveva detto: "Ora sarai "a tempo pieno" per il Signore!".

Ed ecco, a novembre, *un'ulteriore chiamata a condividere i pesi delle persone in difficoltà*. Le assistenti sociali del nostro territorio, ci chiesero un incontro, vennero in famiglia e ci fecero la proposta di un affidamento, di emergenza, di due fratelli da parte del Tribunale dei minori: F. di quasi nove anni e M. di cinque anni. Chiedemmo un po' di tempo per riflettere e capire il progetto di Dio.

La Madre diventò per la nostra famiglia un punto di riferimento profetico e un'amicizia profonda nello Spirito. Ci ha sempre stimolato a confrontarci con le esigenze dell'Amore di Cristo (il Vangelo va sempre *oltre* la disponibilità umana), ma con grande rispetto, senza mai intervenire nelle scelte dirette.

Ci è stata davvero "madre" nell'ascoltare le difficoltà, i dubbi; dalla sua preghiera e dalla preghiera delle Sorelle è stata avvolta la nostra allargata famiglia che continua a vivere dentro quell'abbraccio, *segno dell'abbraccio Trinitario*. All'abbraccio si è unito da un anno anche Luca, il marito di nostra figlia Sara!

Fu un'avventura di famiglia decisamente anomala la nostra, perché l'affidamento dei due fratelli a tempo indeterminato, senza scadenze, a causa di una serie di eventi successivi non previsti dal Tribunale e dai Servizi sociali, ebbe la durata di circa quindici anni; ora Francesco e Massimo abitano insieme, sono autonomi e la nostra famiglia rimane il loro punto di riferimento.

La nostra maternità e paternità è diventata più profonda, più spirituale e ci spinge ad ascoltare e a raccogliere un po' tutti nel cuore, in particolare coloro che fanno più fatica in certi momenti di vita, iniziando dalle famiglie. Si è modificato il rapporto con Dio e fra noi: forse è avvenuto il salto dal dire preghiere all'entrare nella preghiera di Cristo, in offerta e ringraziamento al Padre, lasciando da parte finte sicurezze.

"Essere a tempo pieno per il Signore": uno stile di vita intenso e in "un mondo capovolto"; vicino ai piccoli, a chi non conta, prendendo coscienza che il regista della storia è *il Risorto*. Così ci dice ogni giorno la Parola,

rompendo il cerchio stretto dell'egoismo per farci vivere nella storia dell'umanità, specialmente di quella meno fortunata. La sfida quotidiana è "fidarci di Lui".

Graziella M. Francesca
Gianni Benedetto Giraud



VIVERE L'OBLAZIONE

NELL'AMBITO DELLA CULTURA E DELLA FAMIGLIA

Ha scritto di recente la nostra Madre che l'essenziale della vita monastica è "l'umile servizio a Dio nell'obbedienza ad una Regola e ad un abate. Il monaco non deve cercare ruoli speciali, né far valere titoli di studio o di altro genere e neppure l'età cronologica. Se è entrato in monastero è unicamente per cercare Dio. [...] La chiamata alla vita monastica comporta per tutti un cammino di santificazione che non richiede particolari doti naturali, né fisiche, né intellettuali". Non saprei dire meglio l'essenzialità cristiana che ho sempre ammirato nell'*ideale monastico*, conosciuto già da ragazzo. E poiché i miei interessi e la mia storia professionale mi hanno portato a vivere tra "titoli di studio" e "doti intellettuali" - lavoro e insegno da trentacinque anni in università - il richiamo a quell'essenzialità mi è sempre stato necessario.

Il *lavoro intellettuale* è prima di tutto un lavoro interiore, che, se da una parte dà strumenti significativi per comprendere e vivere in profondità la fede, dall'altra, però, offre costante occasione ad un'idolatria sottile dello spirito. Per questo, forse più di altri lavori richiede un'opera di continua conversione e di purificazione dello spirito, ha continuamente bisogno di ritrovare la preghiera e l'adorazione, il senso dell'obbedienza alla verità e lo spirito di servizio verso le persone.

Ma anche la mia *vita di famiglia* - con Elisa e i nostri Luca, ora sposato e già due volte papà, e Giuseppe - ha sempre avuto bisogno di quell'essenzialità per essere vissuta come un'opera di comunione, libera dalla tirannia interiore della ricerca di egoistica soddisfazione.

L'*incontro con il monastero "Mater Ecclesiae"*, avvenuto poco dopo l'inizio della sua storia, significò per me la possibilità di conoscere concretamente l'essenzialità cristiana. Andare al Monastero cominciò a significare il ritorno in un luogo in cui la mia esistenza prendeva un *ritmo* nuovo; proprio come quando, immersi in un grande evento musicale, lo spirito ed il corpo, l'intera persona assimilano delle vibrazioni armoniose che poi continuano a propagarsi nel tempo.

Ricordo quante volte giungevo ai monastero arruffato e triste e ne tornavo rasserenato e gioioso, a motivo del silenzio vissuto, della preghiera condivisa, della parola saggia e del sorriso paziente ricevuti, del

lavoro interiore fatto. A poco a poco quel ritmo è penetrato in me ed ora tornare al monastero è come tornare non in un luogo "fuori del comune", ma "a casa", dove la giusta proporzione delle cose appare subito chiara.

L'oblazione è arrivata dopo quasi vent'anni che frequentavo il Monastero. Si può dire che ho chiesto l'oblazione per... regolarizzare la mia situazione di oblato praticante. Contento che le cose siano andate così, perché in tal modo ho evitato che l'oblazione fosse un mio progetto; mentre, quasi non è stata neppure una mia scelta: è stata piuttosto la scelta magnanima e misericordiosa di Colui la cui presenza viva avevo avvertito tante volte al Monastero. L'oblazione ha reso più consapevole e più comunitaria la mia presenza all'Isola; ma soprattutto mi ha aiutato a capire che l'essenzialità cristiana coincide con *il personale rapporto con la persona del Signore*. E, quindi ha fatto nascere il desiderio di ricercare ogni giorno il vitale rapporto con il Signore; o, piuttosto, il desiderio di rispondere con più sincero amore alla ricerca inarrestabile che Lui ha fatto di me in ogni giorno della mia vita.

Ora comprendo che quel "ritmo" benefico, che mi affascinava tanto venendo al Monastero, in realtà era Lui stesso, che con tanta discreta seduzione mi chiamava ad entrare nel ritmo della sua ineffabile carità. Questa è oggi per me la ragione per amare la "stabilità" nell'adesione alle forme monastiche essenziali, la liturgia eucaristica e la celebrazioni delle ore, la *lectio* biblica e la rilettura costante della Regola, il lavoro come offerta e missione e la famiglia come gioia ed obbedienza della vita comune. Questa *regola di vita* è, infatti, la straordinaria possibilità dell'incontro reale e quotidiano con il Salvatore e del cammino verso il "posto" che Lui stesso ci ha procurato e a cui ci sta preparando. Mi guardo indietro e mi domando come non avere un'intensa gratitudine ed una commossa gioia per l'incommensurabile dono di Dio fattosi così vicino e così partecipabile.

Francesco Tommaso Botturi

L'OBLAZIONE: CAMMINO DI SANTITÀ

ATTRAVERSO LA BELLEZZA E LA MUSICA

Ci siamo accostati per la prima volta all'Abbazia *Mater Ecclesiae*, di cui siamo oblato dal 1998, mossi dall'interesse per il canto gregoriano e dall'intimo desiderio di partecipare ad una liturgia della Settimana Santa che potesse essere feconda, specialmente in quegli ambiti della vita di tutti i giorni che tendono a portare aridità spirituale.

Nella Quaresima del 1997 partecipammo solo alle celebrazioni principali del Triduo Sacro: non c'era più posto per essere ospiti in monastero e quindi celebrare anche il Mattutino, che in seguito si sarebbe rivelata la preghiera che più influisce su un'esistenza che vuole essere rivolta costantemente al Signore.

Per noi, musicisti abituati alla bellezza "estetica" del canto e della musica, l'incontro con la liturgia monastica fu un'autentica esperienza di Grazia: tutto in essa ci rimandava ad un'armonia interiore, di cui sentivamo come un'innata nostalgia, una nostalgia che si manifestava sì nella bellezza del rito, ma che continuamente suscitava in noi una santa inquietudine, nel desiderio di scoprire la fonte di ogni vera Bellezza, che coincide con Dio stesso.

Oggi possiamo davvero dire di avere, in quel Sacro Triduo, incontrato personalmente il Signore vivo e presente nella Chiesa, svelatosi agli occhi del nostro spirito nello splendore della Liturgia. Il canto, strumento principe per far risuonare ciò che della divina Parola non potrà mai essere messo in luce neppure dal predicatore più raffinato, ci apparve allora in tutta la sua grandezza non più solo *estetica*, ma di totale *servizio* alla Parola, e quella Parola la sentimmo rivolta a noi, come se il Signore ci chiamasse per nome. E "cosa vi può essere di più dolce per noi [...] di questa voce del Signore che ci chiama?" (RB, Prologo).

Anche le meditazioni della *Via Crucis* sparsero nel nostro cuore il buon profumo di Cristo: esse sembravano dettate per rispondere a domande che ci portavamo dentro da tempo. Che dire poi della Veglia pasquale nella notte santa, la *Solemnitas solemnitarum*? Il cuore traboccava di gioia, insieme alla volontà di poter condividere con altri ciò che avevamo vissuto.

Iniziammo in quella circostanza a sentire il desiderio di partecipare alla Messa domenicale nella Basilica dell'Isola San Giulio, quasi per prolungare l'esperienza di quella Pasqua, e da allora, se non per eccezione, siamo rimasti fedeli all'impegno, anche per contribuire alla Liturgia con l'organo della Basilica.

Ci sembra essenziale sottolineare l'aspetto musicale - il mezzo con cui il Signore si è fatto presente a noi per indurci a volerlo seguire più da vicino - perché oggi si tende a considerarlo qualcosa di aggiunto alla Liturgia; il canto gregoriano, invece, per essere strumento e veicolo di preghiera vera ed efficace, necessita di una seria preparazione, che nel momento della celebrazione consenta al cantore di sparire, per far posto alla Parola cantata: proprio quello che anche ogni buon musicista, al momento dell'esecuzione, deve essere in grado di fare.

Circa un anno dopo, frequentando il Monastero iniziammo ad incontrare anche alcuni oblati: anche questo incontro non fu certamente casuale! Ciò che più ci colpì, fu la loro capacità di portare nel mondo, nella vita quotidiana, ciò che si sperimentava nella preghiera durante le soste in Abbazia. All'inizio ci sembrava impossibile far tesoro della Parola di Dio nella frenesia della vita lavorativa: ricordiamo che dopo i primi tre giorni di esperienza di ritiro, sentimmo come uno strazio nel cuore nel lasciare il Monastero.

Capimmo allora che era necessario un cammino approfondito che ci portasse a considerare la vita non più in modo schizofrenico, ma come un'unica realtà in cui preghiera e lavoro si fondono insieme. Fu così che chiedemmo di essere ammessi alla formazione per diventare oblati.

Lo studio della Regola fu per noi davvero un cammino di riscoperta delle promesse battesimali, nella costante ricerca di fare di ogni nostra azione e di ogni nostro lavoro un'offerta a Dio. Quello che portò maggiori cambiamenti nella nostra crescita spirituale di sposi cristiani fu l'impegno della preghiera nella celebrazione dell'Ufficio divino, un autentico tesoro, in cui ogni anima può trovare ristoro: "Sappiamo per fede che Dio è ovunque presente [...]. Ma dobbiamo essere assolutamente certi che egli ci è presente soprattutto mentre celebriamo l'Ufficio divino" (RB, 19).

Ringraziamo perciò senza fine il Signore perché in ogni circostanza ci sentiamo (anche quando per lavoro siamo a migliaia di chilometri di distanza) sotto la protezione del "mantello" di san Benedetto e sostenuti - *'fraterna ex acie'* - dall'intera comunità. In questo sostenersi a vicenda è cresciuto anche l'amore e l'unità da noi espressi nel sacramento del matrimonio, consci che "nulla antepponendo all'amore di Cristo" (RB, 72) possiamo correre "con cuore dilatato" (RB, Prologo), avanzando nel cammino della vita incontro al Signore.

*Simone Guglielmo
e Elisa Maria Irene Pedroni*



Scultura lignea raffigurante San Benedetto.

LA SPIRITUALITÀ BENEDETTINA

ASSUNTA DA UN PRETE DIOCESANO

Nel rito bizantino del battesimo, subito dopo l'immersione nell'acqua e l'unzione crismale, viene tagliata al bambino una ciocca di capelli, come segno della tonsura monastica, ad indicare che ogni credente è chiamato a essere monaco nel cuore. Se dovessi esprimere in estrema sintesi che cosa significa per me, prete diocesano, vivere l'oblazione benedettina, direi che è un modo concreto, storicamente incarnato, per cercare di essere monaco nel cuore, accogliendo *quell'unum necessarium* che è il rapporto vivo con il Signore, vissuto nelle trame dell'esistenza quotidiana segnata dal ministero, dallo studio, dalle tante relazioni.

Essere oblato benedettino significa vivere secondo lo spirito della Regola di san Benedetto, la quale a sua volta non si propone niente altro che di tradurre in atti di vita concreta il Vangelo, unica vera *norma vitae*. Ma la traduzione del Vangelo in vita concreta è fondamentale, per evitare di distrarci in tante attività e stimoli. La Regola invita a cogliere alcune dimensioni fondamentali che devono essere l'ordito di quella trama attraverso cui tessiamo la nostra vita. Mi sembra che almeno tre siano queste dimensioni per la mia vita sacerdotale. La prima grande dimensione è il *primato della preghiera e della ricerca di Dio*: san Benedetto ci raccomanda che "nihil operi Dei praeponatur" e ci esorta affinché ciascuno esamini se stesso per valutare "si revera Deum quaerit". Il richiamo costante a questa grande priorità è per me stimolo prezioso. Troppo spesso richiesto da tante iniziative di tipo pastorale - e nel mio caso anche culturale - o risucchiato dalle tante relazioni in cui viene coinvolto, il prete diocesano di oggi rischia di perdere di vista il primato concreto - e non solo teorico - della preghiera e della ricerca del Signore. L'oblazione diviene allora per me il modo concreto di riaffermare la consapevolezza e l'impegno a radicare nella preghiera tutta la mia vita, in tutti i suoi aspetti, e a "pregare e intercedere per tutto il popolo", unito all'unica preghiera sacerdotale di Cristo, secondo quanto promesso al momento dell'ordinazione. Il primato della ricerca di Dio diviene filtro critico per valutare la varietà degli impegni, la loro opportunità, efficacia, le modalità del loro svolgimento, affinché quell'*unum necessarium* non sia concretamente eluso, ma diven-

ga invece l'atmosfera vitale in cui ogni attività riceve il suo senso.

L'oblazione è però un atto con cui ci si affida al Signore impegnandoci a vivere secondo lo spirito della Santa Regola in *rapporto con una comunità monastica concreta*: questo significa per me da un lato essere sostenuto dalla vita orante della comunità monastica - sperimentando che ogni azione pastorale diviene ecclesiale nel modo più vero, perché sostenuta e filtrata dalla preghiera di molti -, dall'altro significa mettermi per quanto possibile alla scuola di preghiera, di asceti, di *lectio* vissuta da una comunità determinata, nel mio caso, dalla comunità monastica dell'Abbazia *Mater Ecclesiae*. Questo porta a sottolineare l'importanza di una seconda dimensione, che è partecipare all'aspetto di "dominici schola servitii" proprio del monastero. È una dimensione che viene personalmente esperita nei soggiorni di ritiro, nella preghiera e *lectio* comuni, nella lettura di libri scritti dalla Madre Abbadessa, in qualche colloquio personale. Si sperimenta cioè che la ricerca prioritaria del Signore la si compie insieme, sostenendoci, aiutandoci, illuminandoci a vicenda.

La terza grande dimensione è quella *dell'obbedienza informata dalla carità*: San Benedetto quando parla del primato dell'obbedienza (ascolto efficace) e della sua articolazione (a Cristo, all'abate, ai fratelli...), pone sempre un parallelismo costante con la carità (bisogna amare Cristo, l'abate, i fratelli). È questa una dimensione importante per un prete, perché identifica un nesso fondamentale - obbedienza e carità - per vivere quella carità pastorale che è il principio vivificante e unificante di ogni azione e dimensione del ministero. Ma la carità pastorale non può essere vissuta senza una dimensione di obbedienza alle persone, alle situazioni, ai confratelli, ai superiori, un'obbedienza nutrita di una carità matura - dono dello Spirito - di cui diviene a sua volta espressione.

Infine l'oblazione benedettina è per me un modo bello di vivere come "fratello prete" una santa e simpatica familiarità con una comunità monastica specifica, con cui siamo diventati compagni di strada verso il Regno, sostenendoci a vicenda attraverso i sentieri di una storia concreta che desidera essere insieme intensamente personale e totalmente ecclesiale.

Don Andrea Cirillo Metodio Pacini

LA GRAZIA DELL'OBLAZIONE

VISSUTA NELL'ARTE DEL RESTAURO

Sono una restauratrice di dipinti che ama profondamente l'arte e la propria professione. Se ripenso a cosa mi ha portato alla scelta di diventare oblata, mi rendo conto di quanto il mio lavoro abbia influito indirettamente a farmi scoprire l'essenza della Regola benedettina.

Il restauro, al di là di una passione puramente artistica, ha sempre avuto per me un profondo significato spirituale e religioso. Ancor prima di conoscere la realtà dell'oblazione benedettina, nella quale poi mi sono pienamente ritrovata, ho sempre ritenuto il fatto di lavorare su di un affresco o su di un dipinto un enorme privilegio, soprattutto dal punto di vista spirituale. Lavorare in silenzio all'interno di una chiesa, spesso mi ha fatto riflettere su quanto fossi stata fortunata ... poiché è un onore stare nella casa del Signore. È da lì che ho iniziato a capire che anche il lavoro delle mie mani, poteva diventare un'espressione di preghiera, di lode e di ringraziamento a Dio.

Quando poi ho conosciuto la Regola benedettina, tutto ciò è divenuto del tutto chiaro e parte integrante della mia vita. Attraverso il restauro, il Signore mi fa intuire come ogni realtà umana possa diventare davvero un'espressione di comunione spirituale con Lui e con i fratelli. Allora anche la giornata più "normale" e l'azione in apparenza più insignificante possono assumere un valore profondamente spirituale, che trascende la "banalità" della vita quotidiana: davvero tutto diventa grazia.

Maria Grazia Angelica Seccia

NOTIZIE

Monastero Santa Cecilia in Trastevere

21 Novembre 2004: celebrazione storica in s. Cecilia in Roma. Suor Cecilia Maria Deganutti diventa monaca. Da 40 anni non c'era una professione monastica in questo Monastero. Benediciamo il Signore per la sua misericordia. La gioia e l'emozione della Comunità, degli amici e di quanti partecipano al rito, è evidente. La liturgia presieduta dall'Abate Primate P. Notker Wolf, è sobria ed essenziale. Sigilla la risposta alla chiamata del Signore, è segno di speranza e di rifioritura nell'antico Monastero, indica una presenza spirituale al centro dell'Urbe, fecondata dal sangue dei martiri, primi testimoni del Vangelo, prezioso luogo d'arte e di tradizione cristiana. Si proietta nella realtà romana quale luminosa testimonianza di donazione totale, ancora possibile nel terzo millennio, vissuta nel silenzio dell'ascolto, nella preghiera di lode, nell'operoso lavoro quotidiano per il bene della Chiesa e del mondo.
Ut in omnibus glorificetur Deus!

Monastero S. Maria della Castagna in Genova

Vorremmo ricordare l'Abate benedettino P. Ernesto Pepato, che il 16 Marzo scorso è serenamente passato alla vita eterna dopo oltre 80 anni di vita monastica, mentre stava per compiere 98 anni. Nato a Praglia, entrò dodicenne come probando nella locale Abbazia di S. Maria Assunta, ove rivestì successivamente gli incarichi di Maestro dei novizi, Priore e Parroco. Già avanti negli anni, fu nominato priore amministratore e poi eletto Abate del Monastero di S. Maria della Castagna in Genova. Trascorse gli ultimi tre anni nel Monastero di S. Maria dei Miracoli in Casalbordino, sempre lucido, attivo e partecipe fino alla fine agli atti comuni dei Monaci. Presiedendo la Messa esequiale, concelebrata con gran numero di monaci, il P. Bruno Marin, Abate Preside della Congregazione Sublacense, alla quale il compianto Abate apparteneva, ha rilevato che il P. Ernesto si segnalò, oltre che per la scrupolosa osservanza monastica, anche per la convinta pietà liturgica, per la tenera devozione a Maria SS. e per il culto del bello. I monaci, dei quali è stato Maestro ed Abate, coloro - religiosi e laici - che lo hanno avuto Direttore Spirituale, gli Oblati benedettini genovesi, del cui gruppo è stato zelante Assistente, non lo dimenticheranno e sono certi che dal cielo continua a pregare per loro.

Gli Oblati benedettini di Genova

Monastero S. Daniele ABANO TERME

INCONTRO OBLATI CONSACRATI BENEDETTINI

Nei giorni 22-25 Aprile 2005, presso il Monastero Benedettino di S. Daniele ad Abano T. - Padova - si è tenuto l'annuale incontro degli Oblati Consacrati Benedettini (OCB).

Il gruppo, fondato dall'indimenticabile Don Innocenzo de Angelis Abate dell'Abbazia di santa Giustina in Padova e dalla Dottoressa Maria Tonzig, è attualmente guidato dal P. Giovanni Lunardi dell'Abbazia di Noci (Bari).

Il tema svolto quest'anno è stato il seguente: "La nostra situazione difficile nel mondo di oggi ci impone di riflettere sul come coniugare contemplazione e vita attiva".

Durante il rito della rinnovazione dei voti erano presenti gli Oblati del Monastero e le Monache che hanno sostenuto gli OCB con la preghiera ed il canto.

Monastero S. Giovanni Ev. di PARMA

L'ABATE PRIMATE a Parma: grande gioia e grande festa!

Padre e Maestro, l'Abate Primate P. Notker Wolf ha benevolmente accolto l'invito a fare visita al nostro Monastero. L'occasione è stata l'appuntamento annuale della conferenza alla città - 3 edizione - organizzata dagli Oblati insieme alla Comunità monastica. Giunto a PR nel primo pomeriggio, Egli ha incontrato in modo fraterno il gruppo Oblati, ha presieduto la celebrazione dei Vespri e della S. Messa nella basilica della Abbazia. Dopo la cena nel refettorio antico insieme ai monaci e agli oblati, alle ore 21.00 P. Notker Wolf ha svolto una interessantissima riflessione dal titolo: "La lode divina centro della vita benedettina". La cinquecentesca Biblioteca monumentale ha fatto da cornice alla preziosa parola dell'Abate che ha coinvolto nel profondo i presenti che gremivano la sala.

Un ringraziamento affettuoso e filiale al P. Abate da parte degli Oblati e della Comunità dei monaci per la sua presenza fra noi nonostante i suoi numerosissimi e gravosi impegni

Gruppo oblati di Parma

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Gregorio Penco o.s.b. "*Dom Jean Leclercq tra storia e profezia nel monachesimo: una svolta epocale*"; a cura di Valerio Cattana o.s.b.
Cesena Badia di S. Maria del Monte

In copertina:
Isola San Giulio: visione d'insieme
Bassorilievo: San Giulio



Isola San Giulio: tiburio e torre campanara